

I bambini leggono l'ospedale, l'ospedale legge i bambini*

di Anna Sarfatti

Ho partecipato di recente a Firenze alla giornata di studio “Un libro in pediatria”, promossa dalla Regione Toscana, dall'Ospedale Pediatrico di Firenze “Anna Meyer” e dalla Fondazione Meyer, portando il mio contributo come insegnante di scuola primaria e scrittrice di libri per bambini.

Le riflessioni che ho esposto in quella sede e che qui torno a proporre riguardano le esperienze fatte negli ultimi anni seguendo due percorsi fortemente intrecciati che definirei così: i bambini che leggono l'ospedale e l'ospedale che legge i bambini.

Perché “i bambini leggano l'ospedale” occorre che nei loro libri si parli di ospedali. Mi sono fatta l'idea che siano pochi davvero i libri che lo fanno, anche se non posso sostenerlo con certezza. In realtà ci sono alcuni libri “mirati”, per lo più realizzati da ospedali pediatrici, come *Bombo scimmiotto coraggioso*, che intendono preparare i bambini ad affrontare alcuni momenti critici delle cure in ospedale. Sono sicuramente strumenti importanti ma a mio parere soffrono del limite di essere troppo manifestamente educativi. Altri libri sono nati a seguito di esperienze fatte con bambini ospedalizzati: credo che questo sia il caso di “*La casa con tante finestre*”. Qui l'intento educativo, pur presente, è avvolto in una struttura fiabesca appassionante.

Ma non è a questo tipo di libri che penso quando lamento l'assenza di ospedali nelle storie. Né mi stupisce di non incontrarne nelle fiabe tradizionali, come ad esempio in *Fiabe Italiane*, dove il destino di re, mercanti e poveracci era quello di “cadere malati” e morire in povere case o in palazzi, vicino ai propri cari.

Mi sorprende invece di non incontrarli nelle fiabe contemporanee, almeno occasionalmente, perché gli ospedali sono riferimenti indispensabili della nostra realtà e a tutti i bambini capita di farvi ricorso anche solo per un febbre o un taglio.

E' quasi un paradosso che un luogo così importante, dove i bambini nascono e vengono curati, non entri nelle storie. E' un'omissione casuale, o piuttosto ascrivibile a quel fenomeno di rimozione in cui noi adulti sistematicamente cadiamo ogni volta che si deve parlare di difficoltà o sofferenza con i bambini? O è piuttosto un ingenuo tentativo di proteggere noi stessi?

Di tutto ciò ho cominciato a prendere consapevolezza solo dopo aver scritto una storia in gran parte ambientata in ospedale pediatrico. Perché l'ho scritta? Probabilmente sollecitata da mia figlia che aveva da poco cominciato a lavorare come infermiera in ospedale, ma forse anche rispondendo a un mio bisogno profondo di dare voce ad un'antica paura del male e dell'ospedale. Avevo già in mente un personaggio a cui affidare il ruolo di protagonista, il Rubagiocattoli, e a un tratto mi sono trovata a giocare con un inatteso binomio fantastico: ospedale e Rubagiocattoli. Nell'ospedale, divenuto il principale teatro d'azione di questo racconto, il grottesco furfante porta via ai bambini i loro giocattoli più cari, ma alla fine viene smascherato e costretto a redimersi. Ecco la guarigione: il Rubagiocattoli si trasforma in Riparagiocattoli, responsabile di una piccola infermeria da lui gestita all'interno dell'ospedale. Più che un lieto fine è una proposta: e se un ospedale la realizzasse davvero?

Quasi spinta da questa storia, mi sono presentata alla Fondazione dell'Ospedale Meyer dove, fin da quel primo incontro, abbiamo posto le premesse per la realizzazione di un altro libro, “*Guai a chi mi chiama passerotto!*”, una Carta dei diritti dei bambini in ospedale.

Così mi sono trovata tra le mani due libri che parlano di ospedali, malattie e cure, grazie ai quali ho cominciato a dialogare con i bambini. Non ho mai incontrato da parte loro resistenze, né pudori, né

disinteresse; piuttosto desiderio di raccontare le esperienze dirette o vissute dai loro familiari, bisogno di esprimere le proprie paure, di chiedere chiarimenti, di essere ascoltati.

Quanto al secondo percorso che ho indicato, quello dell'ospedale che legge i bambini, mi riferisco all'atteggiamento degli operatori che realizzano una biblioteca in ospedale, o promuovono attività di lettura o di prestito in corsia, o di laboratori con i libri. Sarebbe importante che non trascurassero di interpellare i bambini per conoscerne i desideri, gli interessi e le opinioni. Incredibilmente hanno sempre una risposta alle nostre domande e possono esserci di grande aiuto.

A testimonianza di questo riporto alcune risposte raccolte nella mia classe di bambini di otto anni alle domande: "Secondo voi è utile una biblioteca in ospedale? Quali libri vorreste trovarci?"

Tommaso - E' utile avere libri in ospedale perché quando uno legge non pensa al male; i libri non devono essere di animali o di persone che si fanno male perché sennò uno pensa al suo male...

Giulio - In ospedale ci devono essere libri di avventura, di fantasia, non quelli tipo dove c'è le sparatorie. Quelli non vanno messi negli ospedali perché sennò uno si impaurisce...

Annamaria - E' giusto leggere in ospedale. C'era una stanza piena di colori... e poi ci potevano stare bambini di qualsiasi età.

Federica - Io in ospedale ci metterei anche un libro di ninna nanne letto dalla mamma, così se non riesci a dormire la mamma va in biblioteca e prende il libro.

Gaia - Io ci metterei libri fatti dai bambini che si sono affezionati agli animali e gli piacciono.

Alessia - Per me i libri in ospedale sono utili perché così si passa il tempo a leggere i libri che ci piacciono. Ci metterei libri degli animali, della natura, a chi piace, del mare...

Gaia - Io prenderei dei libri belli, non da piangere. Cioè potrei anche piangere perché certi libri fanno piangere ma mettono felicità, perché se uno fa una cosa gentile a uno che si è fatto male io gli dico grazie. Poi i libri di mostri e mummie è meglio vederli a casa perché sono più tranquilla, in ospedale mi fanno più effetto perché sono da sola... tipo se devo andare in sala reparto...

Dimitri - Per me è l'incontrario di Ginevra, perché a casa la mamma dorme e se ti viene paura invece all'ospedale gli infermieri sono sempre svegli

Giulio - E poi in ospedale la mamma è più in pensiero per te e quindi ti guarda di più

Federica - In ospedale ci stanno anche i ragazzi, gli adulti, quindi metterei anche libri da grandi tipo l'economia, le città... cose da più grandi. Anche gli indovinelli, almeno non pensi al male e pensi a riflettere sugli indovinelli, o le barzellette

Domando ancora: - E cosa ne pensate dei libri tipo manuali per saperne di più su un dato argomento?

Tommaso - Secondo me sono molto utili perché quando uno è malato in ospedale non va a scuola e così fa un po' di ripasso

Alessia - E poi ci metterei poesie allegre

Annamaria - E filastrocche tipo... hai presente le filastrocche scacciapaura?

Da questa breve conversazione possiamo trarre alcune indicazioni. Emerge che i bambini considerano la lettura un'esperienza che fa bene, distrae, consola, tranquillizza, diverte. Mi colpisce che ci sia tra loro chi si pone il problema delle letture adatte agli adulti!

Quanto a Gaia, che vorrebbe mettere in biblioteca libri "di bambini affezionati agli animali", suppongo di sapere a cosa si riferisce e penso che sia interessante raccontarlo.

Qualche tempo prima avevo letto in classe questa storia:

C'era una volta un bambino che si chiamava Marco. Un giorno era andato con la mamma a comprare una farfalla in un negozio di animali.

Nella sua cameretta aveva preparato una gabbietta con un lettino di foglie e fiori.

Marco aveva scelto una bellissima farfalla di tanti colori. Com'era felice di portarla nella sua casa vicino al lago. Tutti i giorni i due nuovi amici andavano a divertirsi nei prati pieni di fiori.

Uno strano signore però aveva cominciato a fare degli strani dispetti alla farfalla che un giorno rimase senza le ali perché gliele aveva strappate.

Marco vedeva che la sua amica stava male e così gli venne l'idea di costruire delle ali per lei con della carta finissima che poi colorava.

Le ali fatte da Marco avevano funzionato (nessuno ci credeva) e la farfalla era di nuovo felice perché volava fra i fiori.

Marco era diventato grande e si era specializzato a curare le farfalle. Girava tutto il mondo alla ricerca di farfalle malate da guarire.

Un giorno aveva incontrato Albina, una farfalla tutta bianca che era triste perché le sue ali erano senza colori.

Il Dottor Marco, dopo averla consolata, la portò subito nella sua casa-ospedale e da quel giorno Albina dopo le cure, è diventata colorata e ha cambiato nome: Arcobaleno.

Ancora oggi tutte le farfalle ammalate vengono guarite dal vecchio Dottor Marco che le cura nella sua casa-ospedale vicino al lago.

Se questa storia vi è piaciuta ve ne scriverò presto delle altre.

Ciao

(da *Oggi comando io*)

Terminata la lettura, i bambini avevano espresso ammirazione per l'intraprendenza di Marco, la sua fantasia e soprattutto la sua passione per le farfalle. Erano tutti concordi nel dire che questa storia comunicava gentilezza, amore per gli animali, coraggio, felicità.

Quando li ho informati che l'autrice della storia aveva otto anni, si sono sperticati in altre lodi: "Bella!", "Brava!", "Ma come fa a scrivere così bene?", "Si vede che le piacciono molto le farfalle!", "... E che sa scrivere anche bene le storie!"

A quel punto ho aggiunto l'ultimo dato che avevo taciuto, temendo che influenzasse la loro risposta: la malattia della bambina, che aveva reso necessarie le cure in ospedale. Ho allora manifestato le emozioni che quella lettura suscitava in me, tra cui prevaleva la tristezza, per il dolore e le difficoltà che avvertivo dietro le parole.

I bambini mi hanno ascoltato, ma hanno ribadito convinti le impressioni già espresse.

Così convinti che, tra i libri dell'ospedale, vorrebbero trovare storie di bambini affezionati agli animali, probabilmente pensando a Marco e le farfalle.

Questo scambio avuto a scuola mi ha confermato che è giusto confrontarci tra adulti e bambini per conoscerci meglio e tener conto delle nostre diverse valutazioni. Ciò non toglie che a noi spetti il compito di ampliare gli orizzonti, facendo altre proposte. Per fare un esempio, io aggiungerei alle letture suggerite dai miei bambini quel genere di storie che consentano la proiezione e l'identificazione di sé per rielaborare il vissuto a volte negativo dell'ospedale.

Ma soprattutto da questa esperienza traggio la convinzione che sarebbe interessante estendere l'indagine, interrogando bambini di età diverse, a scuola, in biblioteca, in ospedale, per consentire a chi si occupa di lettura in ospedale di sapere quali libri i bambini vorrebbero trovarci.

Bibliografia

Equipe di Chirurgia Pediatrica dell'Ospedale di Rimini, *Bombo scimmiotto coraggioso*, Il Ponte 2005

Masini Beatrice e Montanari Donata, *La casa con tante finestre*, Carthusia 2003

AA. VV., *Oggi comando io*, Raffaele Cortina 2003

Sarfatti Anna, *Guai a chi mi chiama passerotto!*, Fatatrac 2004

Sarfatti Anna, *Il Rubagiocattoli*, Giunti 2005

* Questo articolo è stato pubblicato dalla rivista LG Argomenti n.1 2007, Erga edizioni